

## MONDO

# Obama ricuce lo strappo Israele-Turchia

● Netanyahu si scusa con Erdogan per l'assalto sanguinoso alla «Flotilla» di Gaza ● Ad Amman il presidente Usa affronta il dossier siriano: «La caduta di Assad è solo questione di tempo»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Non ha fatto fare la pace a Israeliani e Palestinesi. Ma quella tra Netanyahu ed Erdogan, sì. E non è un risultato di poco conto per Barack Obama. Almeno un risultato il presidente degli Stati Uniti, nel suo viaggio in Medio Oriente lo ha ottenuto: mettere fine al lungo contenzioso che da anni opponeva Turchia e Israele, due tradizionali alleati di Washington. Poco prima che l'aereo presidenziale lasciasse l'aeroporto Ben Gurion, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha chiamato al telefono il capo del governo turco Recep Tayyip Erdogan, per scusarsi della morte dei nove attivisti turchi che erano a bordo della «Flotilla» per Gaza, uccisi nel corso di un raid dell'esercito israeliano.

## DISGELO

I due primi ministri, si legge in un comunicato del governo turco, «hanno convenuto di normalizzare le relazioni fra i due Paesi, compreso il ritorno degli ambasciatori». Netanyahu, sempre secondo Ankara, avrebbe «aperto la strada alla possibilità di indennizzare le vittime». Erdogan ha accettato le scuse. Già inaspriti dopo l'operazione «Piombo fuso» condotta dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza fra il dicembre del 2008 e il gennaio del 2009, i rapporti fra Turchia e Israele, ex alleati strategici fin dagli anni novanta, si sono ulteriormente degradati dopo l'assalto alla nave turca «Mavi Marmara», che cercava di forzare il blocco per Gaza il 31 maggio 2010. «Saluto la chiamata di oggi (ieri, ndr) tra il primo ministro Netan-

yahu e il primo ministro Erdogan», ha affermato Obama, secondo un comunicato della Casa Bianca. Il presidente Usa ha aggiunto che il suo Paese «attribuisce notevole importanza al ripristino delle relazioni positive» tra Ankara e lo Stato ebraico.

Prima di lasciare Israele alla volta della Giordania, ultima tappa del suo tour mediorientale, Obama ha reso omaggio alle vittime della Shoah, con una visita al Memoriale Yad Vashem a Gerusalemme. Il presidente è stato accompagnato nella sua visita nel museo dell'Olocausto da Netanyahu, dal presidente israeliano Shimon Peres e dall'ex rabbino capo israeliano, Yisrael Lau. «Lo Stato d'Israele non esiste a causa della Shoah. Grazie all'esistenza oggi di un Israele forte, una nuova Shoah non si ripeterà», afferma, il presidente Usa al termine di una visita di oltre un'ora allo Yad Vashem. «Anche se venissi qua mille volte, il mio cuore si spezzerebbe sempre» ha aggiunto Obama. In precedenza, il capo della Casa Bianca si era recato sul Monte Herzl, dove si trova il cimitero nazionale dello Stato di Israele, che accoglie le spoglie anche di Yitzhak Rabin, l'ex primo ministro assassinato da un giovane dell'ultradestra ebraica nel 1995. Prima di lasciare Israele, il presidente americano si era spostato in auto, invece che in elicottero, a causa di una tempesta di sabbia a Betlemme per una visita alla Chiesa della Natività.

La tappa giordana è servita a Obama per affrontare l'altro dossier esplosivo mediorientale: quello siriano. La Siria «può diventare un enclave di estremisti». È questa la «grande preoccupazione» espressa dal presidente Usa a re Ab-



Barack Obama visita il Memoriale dell'Olocausto FOTO DI PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP-LAPRESSE

dullah II di Giordania nell'incontro tra i due leader ad Amman.

## ALLARME SIRIA

«Sono molto preoccupato per la Siria che sta diventando un enclave di estremisti che prosperano nel caos, negli Stati falliti, nei poteri vacanti», ha detto il capo della Casa Bianca nella conferenza stampa congiunta con il sovrano hashemita. I timori che gli estremisti possano conquistare maggior potere in Siria hanno consigliato agli Stati Uniti estrema cautela nel conflitto. Washington ritiene che una delle più forti milizie d'opposizione in Siria, il «Fronte al Nusra», sia un'organizzazione terroristica indistinguibile dal gruppo al Qae-

da in Iraq. Da Amman, Obama ha annunciato un pacchetto di aiuti di 200 milioni di dollari (154 milioni di euro) a favore della Giordania, per aiutare il regno nell'assistenza di centinaia di migliaia di rifugiati siriani. Del «caos siriano» Obama aveva parlato anche nella sua tappa israeliana. «È chiaro che il ricorso ad armi chimiche in Siria sarebbe un grave e tragico errore. Diverdiamo inoltre la preoccupazione d'Israele sulla possibilità che armi chimiche o di altro genere giungano nelle mani dei terroristi, come ad esempio Hezbollah. Potrebbero essere usate contro Israele. Il regime di Assad deve capire che sarà ritenuto responsabile dell'utilizzo di armi chimiche e del fatto che entrino nel-

## FRANCIA

### Nicolas Sarkozy incriminato per caso Bettencourt

Nicolas Sarkozy, che ha appena fatto sapere che potrebbe ricandidarsi alle presidenziali del 2017, ha definito «scandaloso» il trattamento riservatogli dai giudici nell'inchiesta sui fondi illeciti ai partiti forniti dall'ereditiera dell'impero Oreal, la novantenne Liliane Bettencourt, in cui è stato incriminato per circoscrizione d'incapace. L'ex presidente francese è stato ascoltato per nove ore al Palazzo di giustizia di Bordeaux come persona informata dei fatti ed è stato messo a confronto con un maggiordomo e altre persone che lavoravano per la Bettencourt che hanno testimoniato di averlo visto frequentare la casa durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2007. Lui aveva ammesso una sola visita per incontrare il defunto marito dell'ereditiera e aveva sempre negato la consegna di bustarelle con fondi per il partito. Il suo avvocato ha preannunciato ricorso contro quella che ha definito come una incriminazione «incoerente e ingiusta». «Non ho mai chiesto un trattamento di favore però non voglio nemmeno uno di sfavore», ha commentato l'ex titolare dell'Eliseo. L'ex presidente rischia una condanna fino a tre anni di carcere, una multa fino a 375.000 euro e cinque anni di interdizioni dai pubblici uffici. Condanna che, ovviamente, gli impedirebbe di ricandidarsi.

la disponibilità dei terroristi», aveva sostenuto il presidente Usa nella conferenza stampa tenuta assieme al premier israeliano Netanyahu.

«Sono sicuro che Assad lascerà non è una questione di se ma di quando», ha sottolineato il capo della Casa Bianca, ribadendo non solo le difficoltà nella ricostruzione del Paese, ma anche le forti preoccupazioni sulla Siria che, insiste più volte, «può diventare un enclave di estremisti che prosperano nel caos, negli Stati falliti, nei poteri vacanti». Per questo, ha sottolineato Obama, è cruciale l'impegno degli Usa insieme al resto della comunità internazionale per la «costruzione di un'opposizione credibile e il suo rafforzamento».

# Il Papa agli ambasciatori: «Insieme contro le povertà»

● Francesco si rivolge ai popoli più che agli Stati  
● Rilancia il dialogo con l'Islam e con i non credenti

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Combattere le povertà, quella materiale e spirituale. Costruire «ponti di dialogo» anche con i non credenti: parla ai popoli più che ai governi e agli Stati, Papa Francesco nell'incontro avuto ieri nella Sala Regia con i rappresentanti di 180 Paesi accreditati presso la Santa Sede. Parole semplici, essenziali e pronunciate in italiano quelle di Bergoglio al corpo diplomatico. Lo chiarisce da subito il Papa «pastore»: vuole essere vicino «alle gioie, ai drammi, alle attese e ai desideri di ciascuno», di ogni uomo e ogni donna.

Nel suo discorso non affronta i nodi della geopolitica e non sono neanche presi in rassegna i dossier «caldi» per la Chiesa universale, come la situazione in Africa o in Cina. Non vi è cenno alle forme di governo mondiale da attivare per contrastare le crisi. O denunce dell'egoismo internazionale e alle derive di una finanza malata che alimenta ingiustizie drammatiche. Il discorso va oltre la politica. Al centro pone lo scandalo della povertà. Meglio: delle povertà, quella materiale e quella spirituale.



Papa Francesco durante l'incontro con il Corpo Diplomatico FOTO REUTERS

Lo fa tornando a spiegare le ragioni che lo hanno spinto a chiamarsi Francesco: il santo della povertà, della pace, del dialogo e della salvaguardia del «creato» che sono l'ambiente, la natura, ma anche l'uomo stesso, con la sua dignità e la sua domanda di giustizia. «Alla Santa Sede - afferma - sta a cuore il bene di ogni uomo su questa terra!». «È con questo intendimento - aggiunge - che il vescovo di Roma inizia il suo ministero». È l'impegno che invita tutti a condividere, non solo i paesi che hanno relazioni diplomatiche con il Vaticano, ma anche quelli (come l'Arabia Saudita o l'Afghanistan) che ancora non li hanno ed erano presenti alla sua messa di inizio pontificato. Un messaggio rivolto a tutti, come a tutti parlava Francesco d'Assisi conosciuto anche «tra coloro che non professano la fede cattolica». Il pontefice ne ricorda l'amore per i poveri. Un amore e un impegno, insiste, ancora necessari e attualissimi. «Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone!» osserva. Ricorda, quindi l'impegno di tanti cristiani nel mondo «nel cercare di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza, i malati, gli orfani, i senzatetto e tutti coloro che sono emarginati». È l'impegno «per edificare società più umane e più giuste».

Ma questo non basta. «Vi è infatti nei

nostri giorni - sottolinea Bergoglio - anche una povertà spirituale che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi». Richiama il pericolo di quella «dittatura del relativismo» denunciata più volte dal suo predecessore Benedetto XVI, pericolosa perché «mette in pericolo la convivenza tra gli uomini». Spiega che «non vi è vera pace senza verità». Perché «non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra».

## COSTRUIRE PONTI

Per edificare la pace, quindi, occorre costruire «ponti di dialogo». Il vescovo di Roma - ricorda il Papa - è anche «pontefice», cioè «colui che costruisce ponti con Dio e tra gli uomini». Il suo impegno, assicura, sarà quello di favorire il dialogo che «aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere ed abbracciare!». Bergoglio ricorda come per la sua storia, il suo essere figlio di migranti di origine italiana, sia naturalmente portato a costruire ponti «tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, biso-

gnosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità».

Perché questo sia possibile, per il pontefice è necessario il ruolo della religione. «Non si costruiscono ponti tra gli uomini dimenticando Dio. Ma vale anche il contrario: non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri».

È un invito rivolto anche all'Islam con cui - aggiunge - «occorre intensificare il dialogo». Esteso anche ai non credenti. «Affinché non prevalgano mai le differenze che separano e feriscono, ma, pur nella diversità, vinca il desiderio di costruire legami veri di amicizia tra tutti i popoli». È ben consapevole di quanto sia «un cammino difficile se non impariamo sempre più ad amare questa nostra Terra». Se non si segue l'insegnamento di Francesco d'Assisi con il suo profondo rispetto per tutto il creato. È l'ultimo invito del Papa «francescano»: «Custodiamo questo nostro ambiente, che troppo spesso non usiamo per il bene, ma sfruttiamo avidamente a danno l'uno dell'altro». A conclusione del suo saluto ringrazia gli ambasciatori e la segreteria di Stato per l'azione condotta «per costruire la pace e per edificare ponti di amicizia e di fraternità».

Papa Francesco oggi visiterà Benedetto XVI, ieri mattina ha celebrato messa con i netturbini e gli addetti ai giardini del Vaticano.